

L'ingegner Anselmi è stato categorico nelle sue affermazioni. « Ho fatto approfondite indagini e ho anche raccolto testimonianze scritte, fra il personale della cava, da anni dipendente della nostra società — ha affermato il teste, dopo avere giurato —. Dalla polveriera, ben sorvegliata, ogni giorno viene prelevato l'esplosivo e conservato nel casello della cava, chiuso in un bauletto, a sua volta conservato nel casello, chiuso con un altro lucchetto. Nulla è mai stato rubato ».

Il presidente dottor Paolo Curatolo ha fatto osservare al testimone che il perito balistico, l'ingegner Teonesto Cerri, ha avanzato l'ipotesi che i responsabili della cava abbiano tutto l'interesse a negare il furto per non ammettere che nel casello di deposito venivano conservate anche le cariche non consumate nella giornata e non riportate nella polveriera.

Con il libro di carico e scarico degli esplosivi, l'ingegner Anselmi ha confermato ancora una volta la sua deposizione. « Posso assicurare — ha detto — che il capocava ha l'assoluta certezza che non è mai mancato esplosivo ».

« Nel capo di imputazione — ha contestato il PM dottor Antonio Scopelliti — si dice anche che i ladri dell'esplosivo entrarono nel casello scassinando un lucchetto ».

« Anche su questo punto — ha dichiarato il consigliere delegato della Calce Pozzi — posso assicurare che mai si è verificata una simile circostanza. Il bauletto con gli esplosivi è fornito di un lucchetto che non è mai stato forzato. In merito all'altro lucchetto, quello che chiude la porta del casello, c'è la dichiarazione di un dipendente che spiega di averlo rotto lui, un giorno, per recuperare la chiave, che aveva dimenticato all'interno ».

L'osservazione dell'ingegner Teonesto Cerri sul preteso interesse della Società Lombarda Calce Pozzi a nascondere il furto, per non incorrere in guai con la legge, è stata criticata dalla difesa, che ora deve affrontare il problema della validità delle

confezioni per cercare di smantellare l'accusa.

Ieri mattina, gli avvocati hanno cominciato con il contestare la mancata visita di almeno un imputato, Paolo Faccioli. A deporre sono stati chiamati il direttore del carcere, dottor Alfonso Corbo, e la guardia Carmine Perillo. E' risultato che Paolo Faccioli, entrato in carcere alle 22,25 del 30 aprile del 1968, non è stato segnalato nell'elenco per le visite di controllo e il suo nome è stato scritto in un secondo tempo sul « mattinale » di quel giorno. Un « disguido » che non ha ancora trovato una spiegazione e che ha costretto a far citare anche il dottor Carlo Santamaria, che in quell'epoca era vice-direttore di San Vittore.

Sull'argomento, la difesa è intervenuta con numerose domande che hanno messo sotto accusa il regolamento carcerario.

In apertura d'udienza sono state sentite alcune parti lese, tra le quali due feriti nello scoppio al padiglione Fiat alla Fiera, il 25 aprile del 1969. Sono comparsi Elio Spada e Giulio Salfa. Quest'ultimo, ferito a una gamba, si è costituito parte civile con l'avvocato Alessandro Gallati. E' stata esaminata anche la posizione dei coniugi Feltrinelli, contumaci, dei quali sono state lette le deposizioni.

Fuori dell'aula ha fatto ieri una fugace comparsa Rosemma Zublana, la superteste che verrà ascoltata domani mattina. A San Vittore, intanto, è arrivato Pietro Valpreda, che deporrà giovedì.